

# Metafora: linee interpretative e problemi

*Claudia Casadio*

Che cosa dice sulla realtà l'enunciato metaforico?

Con questa interrogazione noi oltrepassiamo la soglia del **senso** in direzione della **referenza** del discorso.

Ma ha senso questa interrogazione?

E' questa la prima cosa da stabilire.

**P. Ricoeur, *Metafora e referenza***

***La Metafora viva, 7***

Non si intende rispondere alla domanda, forse troppo impegnativa, “che cosa sia la metafora”, ma si affrontano due problemi: 1) la **descrizione delle proprietà** distintive della metafora; 2) l'**interpretazione** degli enunciati (e dei contesti) metaforici, confrontandoli con altri contesti (dichiarativi, generici).

## 1. Metafora come problema a molte dimensioni<sup>1</sup>

La metafora, in quanto figura della **retorica**, viene in genere attribuita al linguaggio letterario e poetico e quindi al piano **non-letterale** del significato. A questa dimensione del linguaggio una certa tradizione, filosofica e linguistica, contrappone il piano **letterale** del significato, caratteristico del discorso scientifico.

Gli enunciati **generici**, per il loro carattere normativo, ovvero il fatto che vengono spesso impiegati per esprimere regolarità, norme, principi generali, hanno proprietà analoghe agli enunciati della scienza o **dichiarativi**.

E' convinzione diffusa che il linguaggio della **scienza** sia preciso e privo di ambiguità, in altre parole ammetta una interpretazione **letterale**. La fede nel linguaggio letterale è stata una delle posizioni caratteristiche del **neopositivismo logico**, vedi la *picture theory of meaning* di **Russell** (1956) e **Wittgenstein** (1921/1961).

---

<sup>1</sup> A. Ortony (ed.)(1979), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press.

## 1.a Il Neopositivismo logico

Una nozione di base del neopositivismo è che **la realtà può essere descritta in modo chiaro, non ambiguo e verificabile attraverso il medium linguistico**, ovvero, che la realtà è descrivibile in modo **letterale**. Di conseguenza, quegli usi del linguaggio che violano il *critério empirista di significanza* sono ritenuti privi di significato:

### CRITERIO EMPIRISTA DI SIGNIFICANZA

Una asserzione è genuinamente scientifica, ovvero dotata di significato conoscitivo, solo se è riconducibile ad asserzioni semplici che esprimono osservazioni empiriche o percezioni fisiche.

Questo criterio è stato formulato come conseguenza della linea di pensiero che origina dall'ideale leibniziano di **lingua caratteristica** ed è stato riproposto per il linguaggio naturale da **Frege, Tarski** e primo **Carnap**.

La metafora in quanto non letterale viene considerata come un uso **non scientifico** del linguaggio, utile soprattutto a fini **ornamentali**

## 1b. Lo strutturalismo americano

Un secondo orientamento deriva dalla scelta di assegnare un ruolo centrale alla dimensione **cognitiva**, considerata come il risultato di una costruzione mentale: **costruttivismo relativista** di **Sapir** e **Whorf**<sup>2</sup> secondo cui il **mondo reale** non è direttamente accessibile, ma è il risultato delle restrizioni derivate dalla influenza della conoscenza umana o del linguaggio. Non essendovi differenza rigida tra linguaggio scientifico e altri tipi di linguaggio, **linguaggio**, **percezione** e **conoscenza** risultano interdipendenti.

Lungo queste due linee si sviluppano una varietà di opinioni diffuse nelle diverse aree del pensiero scientifico e filosofico. Ortony chiama le due opposte tendenze: **costruttivismo** e **non-costruttivismo**, benché tale terminologia sia ben lontana dall'essere ideale.

---

<sup>2</sup> **E. Sapir** (1884-1939), linguista statunitense; la sua opera principale *Il linguaggio* (1921) è uno dei testi classici della linguistica del Novecento. Sostenendo che linguaggio e pensiero si determinano e influenzano reciprocamente, considera il linguaggio come una attività umana soggetta a costante variazione; **B. L. Whorf** (1897-1941), linguista statunitense; allievo di Sapir, sostiene una versione radicale di **relativismo linguistico** secondo cui le categorie e la struttura della lingua determina la concezione che i parlanti hanno del mondo; i suoi scritti principali sono raccolti in *Linguaggio, pensiero e realtà* (1956).

### 1c. Costruttivismo vs. non-costruttivismo

Su questa base, individuiamo due approcci **alternativi** alla metafora: la metafora come **caratteristica essenziale** della creatività del linguaggio e la metafora come **deviante** e **parassita** dell'uso normale, letterale.

L'**approccio costruttivista** assegna un ruolo importante alla metafora sia sul piano linguistico che sul piano cognitivo; tuttavia, perde di rilievo la distinzione tra uso letterale e uso metaforico: essendo il significato essenzialmente il risultato di un processo di costruzione, gli usi non letterali non rappresentano un caso particolare. L'uso del linguaggio è una **attività creativa** quanto lo è la sua comprensione. La metafora richiede un grado maggiore di elaborazione e creatività dell'uso letterale, ma la differenza è **quantitativa**, non **qualitativa**.

L'approccio non-costruttivista evidenzia la differenza tra metafora e l'uso normale del linguaggio. Paradossalmente, è proprio questo che apre il "problema della metafora", che ne fa un caso da analizzare e discutere.

Infatti, la spiegazione del problema della metafora

1. chiama in causa lo statuto delle **regole** grammaticali, sintattiche e semantiche e la loro violazione;
2. introduce la **distinzione** tra **linguaggio scientifico** e **linguaggio ordinario** e **letterario**;
3. evidenzia il ruolo di discipline come la **retorica** nella determinazione di problemi che ineriscono alla grammatica universale.

Progressivamente la metafora si evolve da soggetto speciale di una disciplina specialistica, la retorica, a **fenomeno caratterizzante del linguaggio** in genere, incluso il linguaggio scientifico:

*"all language is tropological, the language of the scientist included"* (Ortony, p.3)

## 2. Aristotele

Considera il fondamentale ruolo linguistico della metafora e la sua funzione nei processi comunicativi (*Poetica* e *Retorica*).

Definisce la metafora come "*il trasferimento del nome di una cosa ad un'altra cosa*", annoverando il termine (*metaphorà* → *meta-phorèò*) tra quelli che non rientrano nell'uso ordinario, corrente.

Distingue **4 tipi di metafora**: *dal genere alla specie* (metonimia), *dalla specie al genere* (*sineddoche*), *dalla specie alla specie*, *secondo analogia* (B:A = D:C) e assegna importanza preminente a quest'ultima. Considera la metafora una **comparazione implicita**, basata sul principio di analogia (teoria comparativa della metafora).

Sottolinea che l'uso delle metafore è prima di tutto **ornamentale** (non sono necessarie, ma solo belle: *Retorica*) ma esse piacciono perché hanno il vantaggio di **produrre rapido apprendimento e conoscenza** (questo vale anche per i paragoni, le similitudini, benché in modo più diluito e schematico).

Le *buone metafore* sono distanti tanto dal banale quanto dallo stravagante, allo stesso modo che "in filosofia è da sagace vedere il simile in cose assai diverse". Parlando della definizione (nei *Topica*) viene poi alla luce la questione della inerente **oscurità** e **ambiguità** della metafora, che deve essere distinta dalla definizione genuina.

L'analisi di Aristotele è rimasta canonica attraverso l'opera sulla retorica di **Cicerone** e **Quintiliano**, che le conservano un posto centrale tra i *tropi*.

**Hobbes** (*Leviatano*): guardarsi dall'impiego di metafore in filosofia, in quanto fonte di assurdità.

**Vico** (*Scienza nuova*): modo di espressione originario, necessario per la comunicazione nell'ambito delle "*nazioni poetiche*".



### 3. Teoria relazionale di Richards e Black

Lo studio dei termini costitutivi della metafora si deve a **I. A. Richards** (1936)<sup>3</sup>, che distingue tra **tenore** (o **topic**) e **veicolo**, che stanno tra loro in una particolare **tensione** che è "incompatibilità" concettuale. Il tenore è l'ambito, lo spazio, in cui la metafora si esplica, mentre il veicolo è quella parte del discorso che la produce, la "trasporta".

In linguistica, sul piano "microscopico", lo studio della metafora coinvolge la *parola* e la composizione degli enunciati, mentre sul piano "macroscopico" del *testo* si analizzano sistemi di metafore o *modelli metaforici*. Il livello enunciativo rappresenta un momento essenziale di entrambe queste prospettive e parleremo delle metafore in questo senso come di *metafore radicali*. (*root metaphors*)

---

<sup>3</sup> **I. A. Richards** (1893-1979), studioso di estetica e critico letterario inglese, considera la specificità del messaggio estetico come una funzione *emotiva* particolare che si differenzia dalla *funzione conoscitiva*, assolta dal linguaggio scientifico. Mentre quest'ultima ha per scopo la sistemazione e comunicazione dei riferimenti del linguaggio, la prima mira ad esprimere e suscitare sentimenti o atteggiamenti (*Il significato del significato*, 1923). Lo studio della funzione emotiva ha portato alla rivalutazione della retorica, in quanto trattazione sistematica di questa sfera (*La filosofia della retorica*).

L'importanza cognitiva della metafora e la relazione tra modello e metafora è stata intuita ed approfondita da **Max Black**<sup>4</sup> alla cui opera *Models and Metaphors* (1962) si deve la prima chiara analisi semantica della metafora come fenomeno che si esplica a livello dell'intero enunciato. In questa prospettiva, ha avuto particolare importanza la sua caratterizzazione dell'enunciato metaforico nei termini della distinzione tra **cornice (frame)** e **punto focale (focus)**, in base alla quale la metafora rappresenta il punto focale di un contesto (enunciato o testo) che ne costituisce l'indispensabile cornice. In particolare, Black ha messo in evidenza i limiti di una teoria della metafora basata sulla **analogia** o la **somiglianza**, mostrando come la metafora abbia la fondamentale proprietà di apportare **informazione**.

---

<sup>4</sup> **M. Black** (1909), filosofo statunitense di origine russa; di formazione analitica, assumendo la concezione wittgensteiniana del significato, come insieme di regole per il suo uso corretto, ha approfondito la nozione di regola, il problema dell'imprecisione del linguaggio ordinario ed il problema di come si possa ragionare servendosi di nozioni imprecise.

Riepilogando, i fondamenti di una **teoria comparativa** della metafora rimandano ad Aristotele che individua una stretta relazione tra **metafora** e **somiglianza**: una espressione metaforica come *Pietro è un leone* sarebbe una forma ellittica della espressione *Pietro è come un leone*. Questo rende la metafora un processo pienamente razionale, ma non mette pienamente a fuoco la sua essenziale **funzione euristica** (ovvero di individuazione e trasmissione di nuova informazione, nuovi contenuti di significato).

Come viene messo in luce, prima da Richards, poi da Black, una metafora non serve a descrivere analogie già date, come la similitudine, ma serve piuttosto a **creare nuove analogie**, che ampliano a cambiano la nostra visione del mondo.

## 4. Letterale e metaforico

Fino a questo punto abbiamo visto come possano essere individuati due approcci alternativi al linguaggio metaforico, quello che considera la metafora come una **caratteristica essenziale** della creatività linguistica e quello che la riduce ad un **uso linguistico deviante e secondario** rispetto all'uso normale, letterale, del linguaggio. Come abbiamo visto, Andrew Ortony (1979, Introduzione, pp. 2-4) definisce queste due posizioni **costruttivismo** e **non-costruttivismo**, facendo riferimento al loro opposto atteggiamento nei confronti della possibilità di una teoria della metafora. Il primo approccio assegna un fondamentale ruolo linguistico e cognitivo alla metafora, facendo essenzialmente cadere la distinzione fra l'uso letterale e l'uso metaforico degli enunciati<sup>5</sup>. Il secondo approccio, al contrario, considera la metafora come un fenomeno deviante rispetto all'uso normale, e da esso dipendente: "se le metafore, in fin dei conti, richiedono di essere spiegate, la loro spiegazione sarà nei termini di violazioni di regole linguistiche"<sup>6</sup>. La differenza ha un

---

<sup>5</sup> Favorevoli alla eliminazione della distinzione tra letterale e metaforico si sono mostrati, ad esempio, G. Lakoff e M. Johnson con la loro nozione di metafora cognitiva; si veda Lakoff and Johnson (1980). Per una analisi delle due posizioni si vedano anche Ricouer (1975) e Kittay (1987), in particolare l'introduzione ed il secondo capitolo.

<sup>6</sup> Ibid., p.2.

senso solo per quanto riguarda la determinazione delle rispettive sfere di appartenenza: gli enunciati metaforici appartengono alla retorica, come disciplina essenzialmente ornamentale, e non al discorso scientifico, che si presenta come fondamentalmente letterale.

Così, se per il primo modo di vedere le cose, gli enunciati metaforici sono creativi e incrementano la nostra informazione, per il secondo essi sono vaghi e ingannevoli, non appropriati a fornire una visione obiettiva della realtà. Tuttavia, come viene riconosciuto da più parti<sup>7</sup>, la distinzione tra **letterale** e **metaforico** non è così immediata e priva di oscillazioni, come ci si dovrebbe aspettare se la metafora fosse sostanzialmente solo una forma di abbellimento del discorso. Al contrario, la **rilevanza**, in molti casi, del **contesto** nella scelta della interpretazione pertinente di un enunciato, mostra come non si abbia in linea di principio e sulla base del semplice contenuto enunciativo, il modo di distinguere tra una possibile interpretazione letterale ed una possibile interpretazione metaforica. Ad esempio, il seguente enunciato:

---

<sup>7</sup> Si veda la discussione in Kittay (1987, pp. 40-55).

(1) Piero l'ha messo nel sacco.

ammette tanto una lettura metaforica, dove **mettere nel sacco qualcuno** significa avere il sopravvento su di lui, riuscire a ottenere quello che si vuole da lui, anche contro la sua volontà, quanto una interpretazione letterale. Le due letture presuppongono due diversi contesti di emissione, ad esempio (2a) per la lettura metaforica e (2b) per quella letterale:

(2) a. Come è andata a finire tra Piero e Giovanni?

**Piero l'ha messo nel sacco.**

b. Dove ha messo Piero quel mucchio di pigne?

**Piero l'ha messo nel sacco.**

Altri esempi interessanti sono proposti da Eva Feder Kittay a conferma della necessità di una più attenta considerazione della distinzione tra **letterale** e **metaforico**, come i seguenti<sup>8</sup>:

---

<sup>8</sup> Kittay (1987, p.100); l'esempio della *roccia* è di Morgan (1979, p.137). In italiano esistono esempi analoghi a questi.

(3) a. Smith is a plumber.  
a' Pietro è un velocista.

b. The rock is becoming brittle with age.

dove (3a) risulta interpretato letteralmente se Smith è davvero un idraulico, ma è metaforico se "sappiamo che Smith non è un idraulico, ma un chirurgo"; così, **la roccia sta diventando fragile con gli anni**, diventa metaforico se "stiamo parlando di un anziano professore emerito". Come sottolinea la Kittay, questi esempi mostrano come non si possa nemmeno parlare di una particolare priorità dell'interpretazione letterale rispetto a quella metaforica. Infatti, enunciati come (3a) richiedono generalmente una interpretazione metaforica, e sono interpretati letteralmente solo in particolari contesti di emissione; mentre l'interpretazione immediata di enunciati come (3b) è letterale, e la lettura metaforica è contestualmente marcata.

La continuità tra il piano del significato letterale e quello del significato metaforico è messa in luce anche dalla relazione che spesso si instaura tra enunciati

generici, che stabiliscono regolarità proprie di un certo tipo di oggetti, ed enunciati metaforici che operano un trasferimento di significato sulla base di tali regolarità. Si consideri ad esempio, il trasferimento di significato che avviene nella successione di questi enunciati<sup>9</sup>:

(4) a. Le betulle sono alberi flessibili.

b. Le fanciulle hanno corpi flessibili.

c. Le betulle sono le fanciulle del bosco.

dove (4a) e (4b) sono due enunciati generici di tipo descrittivo, quelli che esprimono una regolarità empirica, e (4c) è un enunciato metaforico derivato dai precedenti<sup>10</sup>. Relazioni analoghe sussistono tra coppie di enunciati come le seguenti:

---

<sup>9</sup> L'esempio delle betulle è tratto da Henry(1971).

<sup>10</sup> In effetti, con qualche modifica alla forma dei predicati si potrebbe ottenere una corretta struttura inferenziale.



- (5) a. I leoni sono coraggiosi.  
a'. Pietro è un leone.  
b. Le pietre sono dure.  
b'. Il direttore ha un cuore di pietra.  
c. Il ghiaccio si scioglie al calore.  
c'. Questo caldo mi fa sciogliere.

In questi, come in molti altri casi simili, un enunciato metaforico è il risultato del trasferimento di una proprietà generica dal suo soggetto abituale ad un nuovo soggetto, in presenza di particolari condizioni (formali, disposizionali, di comportamento, ambientali, ecc.).

Questi esempi mostrano, dunque, che non si tratta tanto di fare cadere la distinzione tra letterale e metaforico ma si tratta, come propone Eva Kittay, di **relativizzarla**, rendendo accessibili l'uno all'altro questi due piani del significato, ammettendo che l'efficacia cognitiva del significato letterale non può essere negata al significato metaforico, riconoscendo, insomma, che "il linguaggio letterale e metaforico sono, per modo di dire, fatti della stessa materia"<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Op. cit., p.20.

Vi sono espressioni linguistiche, le così dette **metafore morte**, le cui origini metaforiche hanno dato luogo ad un successivo significato letterale. Si pensi, ad esempio, ad espressioni come **le gambe del tavolo**, o **le onde del suono**, **le onde elettromagnetiche**, in cui l'uso dei termini **gambe** e **onde** non è certo metaforico, ma lo è stato in un'epoca molto antica o, nel secondo caso, soltanto un secolo fa, quando ancora non era di dominio comune l'ipotesi della fisica che il suono o l'elettricità si propagano per mezzo di onde.

Vi sono d'altro lato espressioni tipicamente letterali, come gli enunciati generici descrittivi, che forniscono il contenuto rilevante per la produzione di enunciati metaforici. Assumendo quindi una relativizzazione del significato letterale e metaforico, è possibile sviluppare una nuova prospettiva dinamica in cui "il letterale diventa metaforico", (le betulle sono fanciulle) e "il metaforico diventa letterale" (le gambe del tavolo, le onde del suono).

## 4. Il riferimento nel discorso letterario

Nella teoria del significato di Frege, una proposizione possiede sempre un senso, ciò che con essa si intende dire, il **pensiero** che con essa vogliamo esprimere o comunicare, e una denotazione, il suo **valore di verità**

Come un nome proprio, può non possedere una denotazione. Ciò accade, per esempio, quando uno dei nomi propri che compaiono nella proposizione non possiede un denotato.

Così la proposizione Frege (1892, p.15)

*Ulisse approdò ad Itaca immerso in un sonno profondo*

ha un senso chiaramente accessibile, ma è dubbio se abbia una denotazione, dal momento che non è certo che l'abbia il nome **Ulisse** che ne fa parte.

In base alla scelta di assegnare un valore di verità all'enunciato, o di non assegnargliene alcuno, al nome **Ulisse** verrà assegnato o meno, non solo un senso ma anche una denotazione. Se non si ammette l'esistenza di questa denotazione non si può attribuire o negare, in modo veritiero, ad Ulisse alcuna proprietà (p.es. che dormiva profondamente).

La posizione di Frege è che il problema della denotazione e quello della verità non possono essere separati, e che quando si rinuncia all'uno si rinuncia anche all'altro.

*quando pronunciamo un nome proprio -la luna- non ci limitiamo a parlare della nostra rappresentazione (vale a dire un dato evento mentale); ma nemmeno ci accontentiamo del senso (vale a dire dell'oggetto ideale, irriducibile a qualsiasi evento mentale); inoltre noi supponiamo una denotazione. E' proprio questa supposizione che ci porta all'errore; ma se ci inganniamo, è proprio perché l'esigenza di una denotazione appartiene al disegno tacitamente presente nella parola e nel pensiero. Questo disegno è il desiderio della verità: ciò che ci fa avanzare dal senso alla denotazione è la ricerca della verità (Frege 1892)*

In questo consiste precisamente la differenza tra il discorso **letterario** e quello **scientifico**. Nel discorso letterario ci si ferma al senso sia di una proposizione che delle parole che la compongono:

che il nome **Ulisse** abbia o meno una denotazione (un particolare individuo, esistito in un certo mondo e in un certo tempo), non muta il **senso** dell'enunciato menzionato, che risulta semplicemente dalla composizione dei **sensi delle parole** che lo costituiscono.

Se, al contrario, ci interessiamo al valore di verità delle nostre proposizioni, non possiamo fermarci al senso, ma vogliamo sapere se esiste o meno ciò che esse denotano. Ciò accade nel **discorso scientifico**, che si distingue per questa ragione da quello artistico. In effetti, secondo Frege, il discorso artistico è basato sul senso e sulle **rappresentazioni** che esso suscita, mentre il problema della verità è proprio del discorso scientifico.

*Perché mai vogliamo che ogni nome proprio abbia non solo un **senso** ma anche una **denotazione**? Perché non ci basta il **pensiero**? Perché ciò che ci interessa è il **valore di verità** dell'enunciato. Le cose, però, non stanno sempre così. Se, per esempio, ascoltiamo recitare un poema epico, noi siamo soltanto attratti dall'armonia del linguaggio, dal senso degli enunciati, che risvegliano in noi immagini e sentimenti. Con il problema della verità perderemmo la gioia artistica, assumendo un atteggiamento scientifico. Così, finché accettiamo la poesia come un'opera d'arte, per noi è indifferente il fatto che il nome **Ulisse** abbia o no una denotazione. ... **ciò che ci fa avanzare dal senso alla denotazione è la ricerca della verità***

(Frege 1892, p. 16)

Il problema del riferimento si pone, tuttavia, anche per il discorso letterario.

**P. Ricoeur** (1975, pp. 289-291) definisce la nozione di **testo** come "una entità complessa del discorso", un'opera frutto di un lavoro di **disposizione**" che rende il poema o il romanzo

- una **totalità** irriducibile alla somma degli enunciati che lo compongono;
- costruito secondo regole formali che ne definiscono il **genere**;
- con i caratteri di una **individualità singolare**.

Asserire l'esistenza di una referenza del testo letterario significa che, oltre ad una "struttura dell'opera" (che ne costituisce il **senso**), vi è anche un "mondo dell'opera" (che ne rappresenta il **riferimento**):



Interpretare un'opera vuole dire comprendere il mondo al quale essa si riferisce in virtù della sua struttura:

*E' questa la cosa alla quale si rivolge il lavoro d'**interpretazione**: è il testo come opera, disposizione, appartenenza a dei generi, esecuzione secondo uno stile particolare ... non ci accontentiamo del **senso**, supponiamo anche la **denotazione** ... non ci accontentiamo della **struttura** dell'opera, noi supponiamo un **mondo** dell'opera. **La struttura dell'opera, in effetti, è il suo senso, il mondo dell'opera la denotazione** (p- 190).*

Ma, per poterlo fare, bisogna togliere la limitazione del principio di referenza agli enunciati scientifici ed ammettere una sua applicazione in generale ad ogni tipo di enunciato. Secondo Ricouer, è proprio l'enunciato metaforico che più immediatamente esibisce il tipo di referenza manifestato dal discorso letterario.

## 5. Modello e metafora

Per comprendere ed insieme delineare una spiegazione del problema del riferimento ammesso da un enunciato metaforico, quello che Ricoeur chiama la "sospensione delle referenza ordinaria", è necessario fare ricorso allo strumento euristico ed esplicativo rappresentato dalla **teoria dei modelli**.

La relazione tra modello e metafora è stata intuita ed approfondita da Max Black alla cui opera *Models and Metaphors* (1962) si deve l'analisi semantica della metafora come fenomeno che si esplica a livello dell'**intero enunciato**.

Caratterizzazione dell'enunciato metaforico nei termini della distinzione tra **cornice (frame)** e **punto focale (focus)**

la metafora rappresenta il **punto focale** di un contesto (enunciato o testo) che ne costituisce l'indispensabile **cornice**.

Come sottolinea Ricoeur (1975), tale analisi ha il merito di mettere in risalto la dimensione enunciativa o contestuale della metafora in contrasto con la tradizionale caratterizzazione che la confinava all'ambito della parola. In particolare, Black ha messo in evidenza i limiti di una teoria della metafora basata sulla analogia o la somiglianza (a partire da Aristotele), mostrando come la metafora abbia la fondamentale proprietà di **apportare informazione**.

Se riprendiamo in esame gli esempi di enunciati metaforici considerati sopra, come i seguenti (si vedano (99c), (100a')):

(6) a. Le betulle sono le fanciulle del bosco

b. Pietro è un leone.

vediamo che la metafora serve ad individuare un oggetto mediante l'attribuzione di una particolare proprietà che ci fornisce nuove informazioni su di esso, una nuova prospettiva da cui considerarlo: asserire che **le betulle sono fanciulle** ci fa pensare a questi alberi come sottili e flessibili; dire che **Pietro è un leone** ci fa sapere che questo individuo è forte e coraggioso. In altre parole, la metafora possiede una fondamentale portata cognitiva che può essere

pienamente colta soltanto nel quadro di una analisi che tenga conto della struttura complessiva dell'enunciato (e del contesto), come dice bene Ricouer, citando Black a proposito della funzione euristica della metafora:

Prendiamo la metafora **l'uomo è un lupo**. Il **focus** -lupo- funziona non già sulla base del suo significato lessicale corrente, quanto piuttosto in forza del "sistema di luoghi comuni associati", vale a dire in forza delle opinioni e dei pregiudizi nei quali si trova immerso, per il solo fatto di parlare, il locutore di una data comunità linguistica; questo sistema di luoghi comuni s'aggiunge agli usi letterali della parola regolati da regole sintattiche e semantiche, per formare un sistema di implicazioni, adatto ad una evocazione più o meno facile, più o meno libera...Attraverso un effetto di filtro "la metafora -lupo- sopprime certi particolari, accentuandone altri, insomma **organizza** la nostra visione dell'uomo".

Il ricorso alla teoria dei modelli permette di chiarire la funzione della metafora in questa prospettiva più ampia. Esiste, infatti, una particolare famiglia di modelli, i **modelli teorici**, la cui proprietà possono essere estese alla metafora. I modelli teorici rappresentano il livello più alto, della gerarchia di modelli definiti da Black, e sono contraddistinti dalla loro capacità di fornire una interpretazione del sistema a cui fanno riferimento.

Le proprietà fondamentali di questi modelli sono l'**isomorfismo** delle relazioni, ovvero, il fatto che il modello ridescrive la struttura del sistema, ne permette la traducibilità, e la **logica della scoperta**, ovvero la primaria funzione euristica del modello, che consente di derivare nuove proprietà e nuove conoscenze a partire da un sistema dato.

Black introduce una gerarchia a tre livelli che include: (i) *modelli in scala*, i modelli più semplici, che riproducono le proprietà (fisiche e strutturali) del sistema che descrivono, sono cioè caratterizzati dalla *imitazione* del sistema originale e hanno lo scopo di mostrare la struttura e la funzione del sistema in questione (un meccanismo, un sistema sociale, ecc.); (ii) *modelli analogici*, che sono concepiti in analogia con il sistema che descrivono, dove tale analogia può essere *formale* (analogia di struttura o isomorfismo) o *materiale* (corrispondenza anche materiale tra modello e sistema); (iii) *modelli teorici*, che mantengono l'identità di struttura col sistema che descrivono, ma non richiedono un "mezzo di rappresentazione"; introducono un linguaggio nuovo che serve ad individuare le proprietà logico-formali della struttura del sistema descritto.

Un aspetto importante della corrispondenza tra modello e metafora è messo in luce da Mary Hesse<sup>12</sup>: basicamente un modello teorico ricorre ad un altro sistema già noto per spiegare le proprietà meno note o ancora da determinare del sistema in esame, che può essere chiamato l'**explanandum**. Nel fare questo il modello teorico introduce quel nuovo contenuto che è stato definito "tessitura aperta" o "significato ulteriore", derivato dal sistema familiare: "il modello teorico porta con sé associazioni ed implicazioni che non sono completamente specificabili e che possono essere trasmesse per analogia **all'explanandum**"<sup>13</sup>. In questo senso, la spiegazione teorica può essere intesa come una **ridescrizione metaforica dell'explanandum**.

Un altro importante aspetto della metafora è messo così in luce

---

<sup>12</sup> Si veda Hesse (1967).

<sup>13</sup> Ibid. p. 356.



dalla Hesse, la **ridescrizione**, che chiama in causa il modo di vedere le cose e, quindi, il problema della referenza metaforica: "l'**explanandum**, in quanto referente ultimo, è a sua volta cambiato dall'uso della metafora<sup>14</sup>". L'intendere la spiegazione come ridescrizione metaforica implica mettere in questione la nostra concezione della realtà: la metafora diviene uno dei principali mezzi del "continuo adattamento del nostro linguaggio ad un mondo in continua espansione"<sup>15</sup>.

Vediamo, dunque, che le proprietà che collegano in modo significativo la metafora ai modelli teorici sono **analogia strutturale** e **funzione euristica**. Tuttavia, come nota Ricoeur, il corrispettivo sul piano del discorso di un modello teorico, non è il semplice enunciato metaforico, ma piuttosto una rete di enunciati, quella che può essere

---

<sup>14</sup> Hesse(1965, p. 256)

<sup>15</sup> Ibid., p.259.

definita una **metafora continuata** (una fiaba, una allegoria). E' questa la sorta di metafora che Black chiama **archetipo**, caratterizzata dalla radicalità (o presenza in profondità) e sistematicità (o presenza in estensione). "In forza di questi due caratteri, l'archetipo ha una esistenza meno locale, meno puntuale, rispetto alla metafora: copre un'area di esperienze o di fatti." Pertanto, "possiamo aspettarci che la funzione referenziale della metafora sia svolta da una rete metaforica piuttosto che da un enunciato metaforico isolato<sup>16</sup>".

---

<sup>16</sup> Ricoeur (1975), p.3210.

## 5. Il problema della referenza metaforica

Concludiamo considerando la tesi di Ricoeur secondo cui il riferimento dell'enunciato metaforico si costruisce mediante la "sospensione del riferimento letterale". Questa tesi, infatti, propone una prospettiva molto interessante in base alla quale possiamo caratterizzare il significato metaforico come un significato di ordine superiore al significato letterale, ad esempio, un significato del secondo livello, come propone Eva Feder Kittay.

Secondo quanto propone Ricoeur, la referenza metaforica è data dalla ridescrizione della realtà operata dalla metafora: "la metafora è la strategia di discorso in forza della quale il linguaggio si spoglia della sua funzione di descrizione diretta, del suo carattere denotativo-referenziale, per portarsi al livello mitico, quello che libera la sua funzione di scoperta."<sup>17</sup> Su questa base, parlare di verità metaforica significa "indicare l'intenzione 'realistica' che è propria del potere di

---

<sup>17</sup> Richiamandosi alla Poetica di Aristotele, Ricoeur (1975b, pp.321-22) riconsidera le due componenti fondamentali della tragedia, la *mimesis* e il *mithos*. Il *mithos* può essere inteso come un archetipo, ovvero una rete metaforica con i caratteri di generalità e sistematicità attribuitele da Black. La *mimesis* non deve essere intesa nei termini riduttivi di *copia*, ma nei termini di *ridescrizione*. L'imitazione delle azioni umane "passa attraverso la creazione di una favola che presenta certi aspetti compositivi e di ordine che mancano ai drammi della vita quotidiana" Nella relazione tra *mimesis* e *mithos*, Ricoeur individua così il carattere di ridescrizione e la funzione euristica propri dei modelli teorici. Ora, se l'effetto di ridescrizione è raggiunto attraverso la metafora creata dal *mythos*, a sua volta il *mythos* dipende dal riferimento alla realtà effettuato dalla *mimesis*. In altri termini, la *mimesis* rappresenta la dimensione denotativa del *mythos*.

ridescrizione del linguaggio poetico."<sup>18</sup> Il linguaggio poetico o metaforico, in contrasto con le ipotesi che lo confinano ad un ambito puramente connotativo, di "contenuto di pensiero", possiede un suo carattere referenziale e, pertanto, assolve anche ad una funzione veritativa. La verità propria del linguaggio poetico non deve essere confusa con la verità del linguaggio scientifico o con quella del linguaggio ordinario. Questi due tipi di verità, infatti, anche se non coincidono, implicano una corrispondenza diretta con la realtà, corrispondenza che viene meno nel caso del linguaggio poetico, che richiede la mediazione di quella particolare funzione che è stata definita come **ridescrizione**. E' nei termini di tale funzione di ridescrizione che può esser caratterizzata la verità propria del linguaggio poetico, ovvero, la **verità metaforica**, dove un ruolo essenziale è svolto dalla "tensione" che esiste tra il termine metaforico, come **punto focale**, e l'enunciato come **cornice**, o più in generale, tra la metafora e il contesto.

Si accorda con questa analisi della referenza metaforica come **ridescrizione della realtà**, la distinzione recentemente delineata da Eva Kittay<sup>19</sup> tra significati del primo ordine e significati del secondo ordine. Un significato del primo ordine è ciò a

---

<sup>18</sup> Ricoeur(1975), trad. it. p.325.

<sup>19</sup> Op.cit., pp.41-43.

cui si pensa quando si parla del significato<sup>20</sup> di un termine, o di una sequenza di parole, che occorre in un enunciato. Un significato del secondo ordine si ottiene, invece, quando particolari aspetti dell'emissione e del suo contesto indicano che il significato del primo ordine non è accettabile o adeguato. Ad esempio, se consideriamo il seguente enunciato (vedi (98b) sopra):

(7) La roccia si sgretola con l'andar degli anni.

il significato del primo ordine del termine **roccia** rimanda alla sostanza solida che comunemente designiamo con tale parola; di conseguenza, l'enunciato verterà su certe proprietà fisiche di questa sostanza; al contrario, se attribuiamo un significato del secondo ordine al termine **roccia**, ad esempio, un significato che esprime le proprietà emotive di un certo individuo, il termine diventa il **veicolo** o il **punto focale** di un enunciato metaforico, che a sua volta esprimerà un significato del secondo ordine, relativo ad una situazione in cui quell'individuo, invecchiando, perde la propria durezza e rigidità di carattere. Tuttavia, come effetto del

---

<sup>20</sup> Seguendo Frege, intenderemo il *significato* come costituito da un *sensu*, o contenuto di pensiero, e una *denotazione*, l'oggetto a cui quel contenuto rimanda.

trasferimento di significato operato dalla metafora, il significato del primo ordine, anche se non appropriato in questo contesto, rimane tuttavia pertinente: l'individuo in questione soddisfa un insieme rilevante delle proprietà distintive degli oggetti che, in senso letterale, vengono designati come **rocce**.

In questo senso, un significato del secondo ordine è una funzione del corrispondente significato del primo ordine e la distinzione tra significati del primo ordine e significati del secondo ordine fornisce la base per caratterizzare i due piani, separati, ma interrelati, del discorso letterale e del discorso metaforico. Nello stesso tempo, questa distinzione mette in evidenza la fondamentale dipendenza dal contesto di entrambi i tipi di discorso: il fatto che l'enunciato in (102) venga emesso in un contesto, o in una situazione, in cui si parla, o meno, di geologia e di rocce, determina la scelta tra la lettura letterale o quella metaforica

Non bisogna, tuttavia, pensare che la distinzione tra significati del primo ordine o di ordine superiore serva ad esprimere essenzialmente il contrasto tra uso letterale e uso metaforico, o figurato, del linguaggio. Come sottolinea opportunamente la Kittay, possono essere individuati numerosi contesti, non metaforici, del linguaggio ordinario, che richiedono un richiamo, in qualche maniera, a significati che non sono del primo ordine, in particolare, tutti quei

contesti subordinati che sono stati variamente analizzati come indiretti, opachi o, più generalmente intensionali<sup>21</sup>. La conclusione che possiamo trarre è che un termine o un enunciato metaforico, come i contesti intensionali, non rimanda al significato abituale che avrebbe se ricevesse una interpretazione letterale, ma rimanda ad un significato di ordine diverso. In questo caso, Frege direbbe che l'espressione non ha il suo significato abituale, ma denota il suo significato indiretto che non è altro che il suo **senso abituale**<sup>22</sup>.

## 6. I termini dell'enunciato metaforico

L'analisi della metafora ha tradizionalmente messo in luce il fatto che un enunciato metaforico è il risultato di una trasposizione di significato operata per analogia. Come è mostrato nella seguente espressione, che riprende il noto esempio di Aristotele<sup>23</sup>:

---

<sup>21</sup> Frege(1982a, trad. it., pp.21-28) li chiama contesti indiretti, mentre Quine (1960, pp. 141-169) ha coniato il termine opacità referenziale, e Searle (1979b) parla di atti linguistici indiretti; seguendo Carnap e Montague, parleremo in generale di contesti intensionali.

<sup>22</sup> Si veda (1982a, trad.it., pp.21-28);

<sup>23</sup> Aristotele, Poetica, trad.it., p

(8) seminando intorno una fiamma creata da Dio

l'atto privo di un nome compiuto dal sole quando diffonde intorno a sè i suoi raggi, viene individuato per analogia con l'atto del seminare, che consiste nel diffondere intorno i semi di grano. Analogamente, le proprietà di un bambino che gioca, o di un fiume, sono attribuite da Eraclito<sup>24</sup> al tempo, per individuarne le caratteristiche di arbitrarietà e transizione:

(9) a. il tempo è un bambino che gioca

b. il fiume del tempo

Il nome *tempo* in questi contesti rappresenta il *soggetto* della metafora, mentre l'espressione che gli viene attribuita, il termine o il veicolo del significato metaforico, può essere definita come il predicato metaforico o modificatore<sup>25</sup>. Va notato che il predicato metaforico può essere anche un nome ed il soggetto della

---

<sup>24</sup> Eraclito

<sup>25</sup> Queste definizioni sono di Beardsley(1967).



metafora un aggettivo, come avviene in *spazio logico*, dove l'aggettivo *logico* è il soggetto che viene modificato dalla parola *spazio*, usata metaforicamente.

Ogni metafora può essere analizzata come consistente di queste due parti, che sono state anche designate come *tenore* e *veicolo*<sup>26</sup>, *focus* e *frame*<sup>27</sup>, e che è stato detto si trovano tra loro in quella particolare relazione o *tensione* che consente di distinguere la particolarità di *spazio logico* dalla normalità di *spazio euclideo*. È questa tensione che differenzia il significato letterale da quello metaforico e che assegna ad una attribuzione metaforica quel carattere di stranezza, quella originalità, che la contraddistingue, senza tuttavia privarla dell'intelligibilità, che invece manca ad una combinazione arbitraria di parole o ad un nonsenso.

Che la metafora non appartenga semplicemente al livello della parola, come risultava nel quadro della tradizionale analisi sostituzionale o comparativa<sup>28</sup>, è

---

<sup>26</sup> Si veda Richards (1936).

<sup>27</sup> Si veda Black (1962).

<sup>28</sup> Come abbiamo già notato, queste analisi fanno dipendere il significato metaforico da quello letterale, in particolare, secondo l'approccio sostituzionale esiste sempre una parafrasi letterale di una metafora: Pietro è un leone sta per Pietro è coraggioso; in base all'approccio comparativo è possibile esprimere l'analogia introdotta da una metafora mediante una appropriata comparazione o similitudine: Pietro è un leone è la forma ellittica di Pietro è come un leone. Per argomenti a favore della derivazione del significato metaforico da quello letterale si vedano, in particolare, Cohen (1979), che propone una caratterizzazione semantica, e Searle (1979), che presenta una posizione pragmatica nei termini della teoria degli atti linguistici.

oramai un'ipotesi comunemente accettata. Tuttavia, un ruolo essenziale nell'imporre questo punto di vista va riconosciuto all'indagine di Black sulle relazioni tra modello e metafora ed, in particolare, la sua caratterizzazione delle nozioni di *focus* e *frame*. Il *centro focale* di una metafora è il termine, o l'espressione, che rappresenta il veicolo della metafora, mentre la *cornice* è quella parte del discorso (enunciato o intero contesto) in cui la metafora si esplica. Così, se prendiamo i seguenti esempi:<sup>29</sup>

- (10) a. Il presidente procedeva a fatica nella discussione.  
b. L'uomo è un lupo.

dove il focus è stato sottolineato, avremo che le espressioni *il presidente* e *la discussione*, che mantengono il loro significato letterale, forniscono la cornice adatta all'interpretazione metaforica dell'espressione *procedere a fatica*; analogamente, il sistema di stereotipi associato alla parola *lupo* e quello associato alla parola *uomo*, interagiscono per selezionare quel particolare insieme di

---

<sup>29</sup> Gli esempi originali sono The president ploughed through the discussion, e Man is a wolf; si vedano Black (1962), (1979). Sul secondo esempio si richiama anche l'interessante discussione in Ricoeur (1975).

proprietà che caratterizzano l'emissione metaforica di *L'uomo è un lupo*.

Nel quadro di una simile prospettiva relazionale e di dipendenza contestuale, le nozioni di *veicolo* e di *topic* sono proposte da Eva Kittay in alternativa al binomio di Black<sup>30</sup>: il *veicolo* denota il termine focale della metafora, intendendo tanto il segno linguistico che il contenuto che tale segno trasporta<sup>31</sup>. A sua volta, il termine *topic* suggerisce non tanto la presenza di una espressione in un testo, come fa il termine *cornice*, ma il contenuto di cui il testo sta parlando. Nell'enunciato metaforico *L'uomo è un lupo*, il veicolo è la parola *lupo*, mentre il *topic* è la parola *uomo*, o meglio, il contenuto di significato espresso da questa parola, "l'idea di uomo", dice l'autrice, senza tuttavia confonderlo con il significato della metafora<sup>32</sup>.

Questa analisi della metafora nei termini di due componenti fondamentali, di cui uno, il focus o veicolo, serve ad "organizzare o concettualizzare l'altro", mette in luce la "natura prospettica della metafora". "Il significato della metafora è il risultato della interrelazione delle due idee. Più precisamente, possiamo dire che se esiste un *topic*, che è un contenuto concettuale e non un significato, e se il *veicolo*

---

<sup>30</sup> Si veda Kittay (1987, pp.25-29).

<sup>31</sup> Da qui la scelta del termine veicolo, che richiama l'idea di movimento e trasporto.

<sup>32</sup> In questo caso, infatti, si arriverebbe a tautologie del tipo L'uomo è uomo a cui, ovviamente, l'enunciato metaforico non è riducibile, come ha mostrato l'analisi di Frege sulla differenza tra gli enunciati di identità del tipo A=A e quelli del tipo A=B.

ha anch'esso un contenuto concettuale, distinto dal significato, allora ogni metafora coinvolge due contenuti concettuali che funzionano come due prospettive simultanee da cui guardare ad una certa entità."<sup>33</sup> In questi termini, possiamo dire che il *topic* di un enunciato metaforico ha la funzione di individuare ciò di cui si parla, l'oggetto su cui verte la metafora e, in questi termini, funziona come il *sensu* nella analisi del significato di Frege. Come il senso fregeano, il topic ci dirige verso il referente della metafora, fornendo quel contenuto di significato, quella particolare prospettiva o, più in generale, quella situazione, attraverso la quale possiamo afferrare il referente del discorso metaforico. Se allora, richiamandoci alla posizione di Ricoeur, vogliamo assumere che una metafora ha un referente (o una denotazione), dobbiamo riconoscere che può averlo solo in modo indiretto, attraverso la mediazione della cornice o topic. E' in questo senso, che si può parlare del significato metaforico come di un significato del secondo ordine<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> Kittay (op. cit., p.29).

<sup>34</sup> Non approfondiremo in questa sede l'analisi dell'autrice che si richiama, in particolare, alla teoria dei campi semantici; si vedano, in proposito, il capitolo dedicato alla struttura della metafora (Op. cit., pp.258-289) e le pagine dedicate al problema del riferimento metaforico (pp.301-310).

## 8. Polisemia e metafora

Ricoeur ha ripetutamente sottolineato la parentela tra polisemia e metafora<sup>35</sup>: "il linguaggio polisemico risponde alla più elementare esigenza di una lingua naturale: l'economia. Il lessico che si basa sul principio opposto, della univocità di tutti gli elementi, e cioè il principio che ammette un senso per ogni parola, sarebbe un linguaggio impraticabile perchè ammetterebbe un numero infinito di parole."<sup>36</sup> Se la polisemia è una funzione "che attribuisce una varietà di significati ad una sola parola" e il linguaggio polisemico è caratterizzato dalla sua "sensibilità al contesto", la metafora si caratterizza come un processo fondato sulla polisemia e che "la usa per renderla efficace"<sup>37</sup>.

La tesi che i significati delle parole sono complessi polisemici, e non singole unità isolate, è sostenuta anche da Renate Bartsch<sup>38</sup>. I loro confini e la loro struttura sono determinati dagli usi linguistici consolidati, ma nello stesso tempo, essi sono aperti ai nuovi sviluppi e alle trasformazioni ammesse dalle regole che governano il

---

<sup>35</sup> Si veda, ad esempio, Polisemia e metafora, in Ricoeur (1972, pp.274-287).

<sup>36</sup> Op. cit., p.275.

<sup>37</sup> Ibid., p.281.

<sup>38</sup> Si veda Bartsch (1984).

significato. Le componenti di un complesso polisemico rimandano ai vari usi di una parola in contesti caratteristici, come mostrano questi esempi relativi a vari usi del verbo *correre*:

(11) a. *correre* -> di una persona: muovere velocemente le gambe per spostarsi;

b. *correre* -> di una macchina: muovere velocemente le proprie parti per funzionare;

c. *correre* -> di una situazione: muovere velocemente i propri componenti;

(12) a. Giovanni corre al lavoro.

b. L'automobile corre veloce sull'autostrada.

c. I professori corrono a riprendere le lezioni (dopo l'intervallo).